Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 51. Milano, 20 dicembre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270); Semestre, L. 80 (Estero, L. 135); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).





LA STRENNA DI NATALE

che interessa tutti
in tutti i giorni dell'anno



In qualsiasi momento e dove meglio credete coi nostri strumenti, veri "Grammofono" originali

"LA VOCE DEL PADRONE"

è possibile di organizzare interessanti serate musicali, trattenimenti danzanti, ecc. con esecuzioni di canto e musica eseguite dai più famosi artisti e da orchestre specializzate.

Repertorio ricchissimo di oltre 5000 dischi di opere, danze, sinfonie, a solo di strumenti, da L. 12 in più.

Strumenti da L. 500 a L. 8000.

SOMMI ARTISTI ❧ RIPRODUZIONE PERFETTA

Scriveteci e vi manderemo i nostri cataloghi. — Visitate i nostri Reparti e vi convincerete della bontà dei nostri prodotti.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO".

MILANO - Galleria Vitt. Em., 39
TORINO - Via Pietro Micca, 1
ROMA - Via Tritone, 89

GRATIS CATALOGHI E LISTINI MENSILI



MECCANO 1925.

Migliaia di modelli, sempre più grandi e migliori!

Quest'anno il Meccano è molto più interessante di prima. Molti pezzi nuovi sono stati aggiunti ed il Manuale d'istruzioni è stato rifatto, con notevoli miglioramenti ed aggiunte. Giocando col Meccano si ha il divertimento più interessante e più vario che esista. Ogni modello Meccano funziona esattamente come la cosa vera che rappresenta. La costruzione di tutti i modelli è facilissima, basta saper usare un cacciavite e seguire le chiare istruzioni in lingua italiana che si trovano in ogni scatola.



Scatole Meccano da Lire 28.00. I pezzi Meccano sono d'acciaio lucente!

Gratis a tutti i ragazzi!

"La Visita di Gigino al paese del Meccano" è il titolo di un bel libricino che descrive minutamente la visita fatta da un fortunato ragazzo nel Regno del Meccano. È una narrazione del più grande interesse. Mandateci i nomi di tre dei vostri compagni e riceverete gratis il libretto suaccennato. Scriveteci subito.

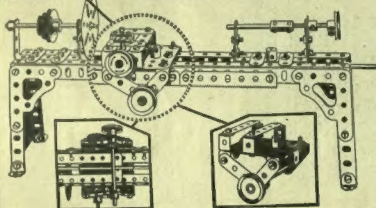
Per listini descrittivi, prezzi e schiarimenti, rivolgersi ai depositari rivenditori in tutta l'Italia o dirigersi direttamente alla fabbrica.

Fabbricanti:

Meccano Ltd. (Sezione No. 12), Binns Road, Liverpool, Inghilterra



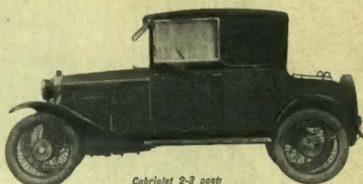
Tornio costruito col Meccano. Osservate il meccanismo per il movimento trasversale ed il carrello.



---

12 HP GAR 12 HP

Tassa annua L. 366



Cabriolet 2-3 posti

La Vetturetta GAR è unica nel suo tipo e nessun'altra macchina può esserle paragonata. Essa è una vetturetta economica e confortabile, è una vetturetta utilitaria e da turismo :: :: ::

Il suo piccolo e possente motore, la sua trasmissione robusta e silenziosa, lo sterzo dolce, la frenatura pronta e sicura, il suo molleggio incomparabile, ne fanno una vetturetta per la quale le difficoltà della strada non esistono :: :: ::

Carrozzata Torpedo o Guida Interna 4 posti, o Cabriolet 2-3 posti, essa eguaglia per comodità ed eleganza le grosse vetture di gran classe ::

Il Cabriolet *è la vettura per tutti i tempi. È la vettura da Città, comoda e signorile. È la vettura da Gran Turismo, perchè, chiusa, ripara dalle intemperie, ed aperta, permette di godere le bellezze del paesaggio.*

Socᵗ. Anon. A. VERZA Automobili
MILANO - Bastioni Romana, 32 - Telefono N. 51-903 - MILANO



PASTICLIE MARCHESINI

CONTRO

TOSSE E CATARRI

Dentifrici di Botot

I SOLI APPROVATI dall'Accademia di Medicina di PARIGI

ACQUA
PASTA
POLVERE
SAPONE

SEULE VERITABLE EAU DENTIFRICE DE BOTOT

PÂTE DENTIFRICE DE BOTOT

PARIS
Rue de la PAIX. 10

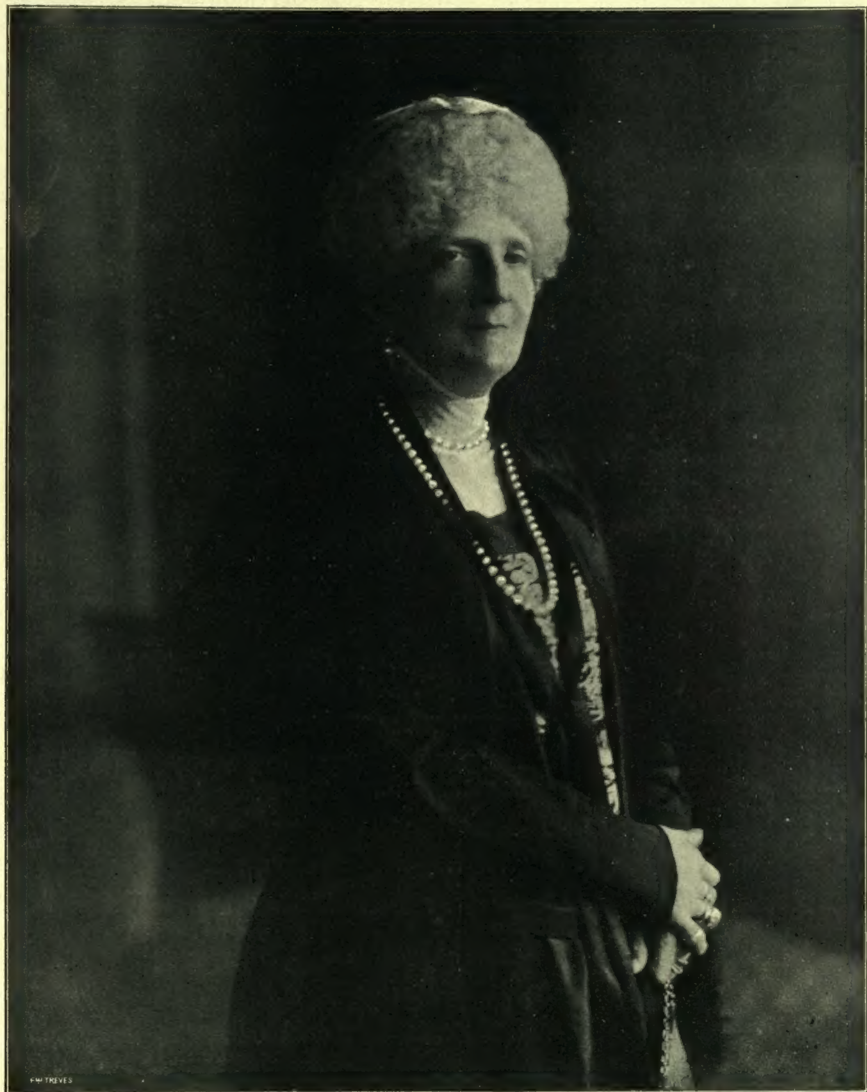
Reno

Agente Generale per l'Italia: ATTILIO BILANCIA - MILANO, Via S. Andrea, 12



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 51. - 20 Dicembre 1925 — Questo numero costa Lire 3,50 (Est., L. 5,50).



S. M. LA REGINA MARGHERITA *(Fot. V. Moreschi)*

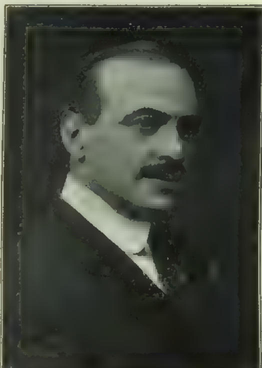
ALLA QUALE È DEDICATA LA GIORNATA D'OGGI CON LA VENDITA IN TUTTE LE CITTÀ E VILLAGGI DEL REGNO DEL SIMBOLICO FIORE DELLA MARGHERITA, A BENEFICIO DELLA CROCE ROSSA E DEGLI ORFANI DI GUERRA DEL MEZZOGIORNO.

LA SETTIMANA

L'eloquenza delle cifre. - Le parole del Ministro e le parole del Papa. - Una regina degli anni e gli anni di una Regina.

Una volta tanto vogliamo cominciare con le cifre — vogliamo far parlare i numeri e parlar di numeri prima che delle persone — siano pure queste persone, come in questo caso, investite dei più alti poteri?

Domenica mattina gli italiani avevano la grata sorpresa di leggere che il Ministro delle Finanze — il conte Volpi di Misurata — aveva presentato alla Camera il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1924-1925, i cui resultati si riassumono per la parte effettiva nell'avanzo di 417 milioni; la cifra più alta finora raggiunta dal nostro bilancio.



Il Ministro Guardasigilli Alfredo Rocco, autore delle importanti leggi fasciste discusse ed approvate dal Parlamento.

Lunedì gli italiani leggevano in un comunicato ufficiale che la sottoscrizione del dollaro, chiusa il giorno 7, aveva raggiunto, secondo le ultime segnalazioni, la somma di oltre 90 milioni, nella massima parte già versati nelle casse dello Stato.

Ah! benedetti numeri, eloquenti più di qualunque discorso dell'oratore più eloquente. Che respiro! che sollievo! che orgoglio!

Non sono passati molti anni — starei per dire molti mesi — che i numeri mettevano spavento a guardarli. Il disavanzo sembrava incolmabile. C'era da credere, se pure, che almeno una generazione dovesse scomparire prima che scomparisse anche quello. L'esercizio 1921-1922 presentava infatti un *deficit* approssimativo di sedici miliardi....

Nel 1922-1923 il disavanzo si riduceva a tre miliardi di lire.... ma prima di raggiungere la meta del pareggio — di superarla — si pensava occorresse ancora un periodo non breve, tanto più che si continuavano ad assegnare cifre ingentissime ad opere di pubblica utilità giudicate improrogabili. E invece la meta è raggiunta e superata, al di là d'ogni più rosata previsione.

Il massimo avanzo dacchè è formata l'Italia era stato sinora inferiore ai cento milioni: ora è più che quadruplicato. Il contribuente, veramente eroico, adesso è quasi lieto delle durezze sofferte: l'hanno spremuto, ma è soddisfatto. Pagava ma brontolava, ma bestemmiava.... (C'è, sì, la Lega contro la bestemmia, ma non si può pretendere che chi è esasperato limiti la sua protesta a gesti non bene determinati e a borbottamenti inespressi.) Oggi solleva la testa e sorride. Il peso immane delle imposte che gli gravava le spalle gli sarà, è da sperarsi, alleggerito almeno d'un poco.... Comunque, il salasso cui è stato sottoposto non l'ha invano depauperato di sangue. Si va.... Si va.... Si va bene. Quel che è dato è dato e bene impiegato.

Il contribuente riprende il cammino, fiducioso, e avverte meno il fardello, perchè quel lume lontano, lontano — che gli pareva irraggiungibile come certe fioche luci delle fiabe — gli è accanto ed egli già ne gode il calore.

Il Ministro delle Finanze, prima, il Presidente della Camera, poi, hanno solennemente riconosciuto che il merito dell'avanzo era sì anche dei Governanti, nocchieri rigidi ed esperti, ma che in massima parte spettava al Paese, a tutto il Paese. Gli ammiragli, i generali — i condottieri — sì, guidano alla vittoria, ma occorre che regni sovrano lo spirito di disciplina e di sacrifizio in tutte le file della nazione. Eh! sì, povero contribuente, coraggioso e tenace, quel pubblico elogio te lo sei ben meritato. Brontolavi.... e qualche volta non brontolavi nemmeno, ma pagavi.

Eppure, in un certo senso, il resultato della sottoscrizione per il dollaro solleva un lieto stupore anche più giustificato. Qui il contributo non era forzoso: era volontario, spontaneo. Non si trattava di potersi o non potersi sottrarre a richieste legali, di tentare di nascondere, di sminuire il tributo se non di liberarsene. Qui si trattava non di pagare rassegnatamente il richiesto, ma di offrire. Al popolo era stato chiesto un milione di dollari: ne ha dati poco meno che quattro.

Altro che storie, che diffidenze, che denigrazioni!... Siamo un gran popolo.

Orgoglio? Meglio l'orgoglio, che l'autodenigrazione. Meglio esser superbi che dimessi, che scorati, che sfiduciati. Meglio le fanfare che le nenie.

❦

Per questo, tutte le volte che un uomo di Stato dice parole di fede e lancia speranze, promesse.... certezze all'avvenire, riscuote il pieno consenso della Nazione. Benito Mussolini ha il gran merito di trovare il verbo e il tono per animare le folle, sia che parli alla Camera, sia che parli alla piazza.

Il discorso da lui pronunziato discutendosi il disegno di legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro ha sollevato l'entusiasmo dei deputati — ed è ancora il meno — ed ha meritato il più caldo consenso in tutto il Paese.

« Fondamentale » per il suo contenuto lo ha definito il maggiore organo dell'opposizione liberale.

Il Ministro a mezzo del suo discorso aveva già garantito a sè la quasi unanimità dei suffragi — anche da parte degli industriali che parevano riluttanti o perlomeno dubbiosi dell'opportunità dell'arbitrato obbligatorio per tutte le categorie. Sì, tutti obbedienti al comando del Duce avrebbero marciato con lui, ma rassegnati forse piuttostochè convinti.

Con le ultime frasi egli se li è trascinati. Vogliamo vegetare o vivere? — ha detto. — Vivere. Dobbiamo vivere. « Vivere per me è la lotta, il rischio, la tenacia. Vivere per me è il non rassegnarsi al destino, nemmeno a quello che ormai è diventato luogo comune, la cosiddetta deficienza di materie prime. Si può vincere anche questa deficienza con altre materie prime.... »

« Vivere è il non rassegnarsi al destino.... » Ecco l'espressione di una volontà formidabile che apre le porte a tutte le possibilità.

Un capo, il quale ispiri fiducia piena e si mostri animato di tanta fiducia, è il forgiatore delle sorti di un popolo. Tutti guardano a lui come alla stella che dirige il cammino.

E si comprende così come il Papa nella sua allocuzione, pur ripetendo le proteste pontificali che si rinnovano da più che mezzo secolo, le abbia come temperate col riconoscere i meriti del Governo, esprimendo il suo grato compiacimento per il contributo che il Governo stesso ha dato al buon successo dell'Anno Santo « e per tutto quello che da qualche tempo si viene facendo in favore della Religione e della Chiesa ». Il Vicario di Gesù Cristo non può e non deve varcare le soglie del Vaticano.... ma rileva che i pellegrini giunti a Roma d'ogni parte e in sì gran numero possono e debbono dire di avere avuta libera e sicura la circolazione nelle vie, libera e sicura la visita alle basiliche. E il Vicario di Cristo ricorda il criminoso attentato (del quale anche il solo pensiero tuttora lo rattrista) che mise in pericolo colui che non nomina ma che certo ama, con cuore di italiano oltrechè di cristiano....



On. Edmondo Rossoni, segretario generale della Confed. delle Corporazioni Fasciste.

Sono, insomma, parole che dette da tale e in tale consesso danno a tutti un senso di legittimo compiacimento.

Non è ancora la pace ma è più che un armistizio.

❦

La contessa Maddalena Dotti da Filicaia ha compiuto venerdì scorso in Firenze centosei anni ed è entrata nel centosette. Numeri, numeri anche questi. E numeri lieti perchè la contessa non giace istupidita in un letto, ma si leva e gira per casa; non vegeta, ma vive. Ha la mente tuttora lucidissima, lavora per svago in ricami trine e merletti e si compiace della lettura dei giornali illustrati italiani e stranieri. Parla ed ascolta. S'interessa alle cose di questo mondo e le giudica.

Col suo perdurare ella è preziosa confortatrice a tanti e tante che sperano, più che per sè, per i loro cari una longevità che si approssimi se pur non raggiunga la sua. Quanti trepidano per un qualche vegliardo, non tocco ancora dal male, ma sfiorato o percosso dall'ala degli anni, nel leggere di questa gentildonna assai più che centenaria possono credere — quasi credono — che il miracolo si rinnovi per il loro caro e guardano a lei non come a una curiosità singolare ma come a una luce promettitrice.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.



Roma. - L'on. Benito Mussolini tra gli orfani di guerra poveri ai quali egli ha offerto un pranzo nelle sontuose sale del Palazzo Doria.
(Fot. A. Bruni)

Centosei anni. Son molti. Altrettanti ne invocano coi loro voti gli italiani tutti alla Regina Margherita che domenica si festeggia ma non in piena letizia perchè colpita da un male il quale, fortunatamente, non desta preoccupazioni. La sua verde vecchiaia ci rassicura. Gli auguri di tutti i cuori sono anche più fervidi per questa leggera inquietudine che ci turba. Guarirà, e guarirà presto. Ella fu lungamente giovane nel pensiero e nel sentimento di tutti: possa essere lungamente vecchia. È la madre, la nonna, la bisnonna: possa ella vedere, e allietarsene, ancora un'altra generazione di figli. Colei che fu la bionda regina, che è la canuta regina fu motivo d'orgoglio per tutta la nazione. Non si conobbe una Donna sul trono più popolare insieme e più rispettata. A Lei giunse insieme il canto del maggior Poeta e l'augurio dell'umile femminetta. Il suo sorriso — indimenticato e indimenticabile — parve il sorriso di tutto un popolo giovane che non disperava anche nelle ore più tristi. Forte nel dolore, ferma nella preghiera, ebbe la buona sorte di dire parole e di compiere atti che sono oramai nella storia, pur non volendo entrar nella storia. Se il suo augusto figlio è il Re saggio che tante nazioni c'invidiano, il maggior merito è suo. Ella seppe impersonare la regalità in un tempo che non pareva si piegasse al regale, perchè veramente Ella seppe compiere il miracolo di apparire Regina nel periodo più grigio della nostra storia, in un corso di tempo nel quale, trionfando il positivismo più gretto, ogni leggenda era sfrondata dalla critica nuova, ogni fiore catalogato piuttostochè goduto nella sua bellezza e nel suo profumo, ogni esaltamento dello spirito confuso e chiamato e definito col nome di una trista malattia mentale.

Domenica si festeggia con un'opera di bene Margherita di Savoia. Il suo fiore sarà venduto per tutte le strade d'Italia a benefizio della Croce Rossa e degli orfani dei combattenti del Mezzogiorno (i più poveri e i più numerosi) che Padre Semeria protegge e istruisce. Si raccoglieranno, certamente, nel suo nome somme ingenti. E saranno così, insieme, per quelli che soffrono e per quelli che crescono, corone di bellezza e corone di bontà, fiori ed oboli, auguri e conforti.

Possa tu, o Regina, vivere a lungo e serena. Noi guardiamo a te come a una protettrice. Fosti il nostro sorriso: sii per noi — per tutti noi, per tutto il tuo popolo — la grande Ava.

Fosti tu il fiore: sii la quercia.

Tartaglia.

SCRITTORI CHE SI CONFESSANO

L'ultimo libro di Ugo Ojetti *ha ottenuto un vivo successo di pubblico e di critica. In poco più d'un mese si è già dovuto ristampare. Ecco come ne parla Arnaldo Frateili in un lungo articolo apparso nell'* Idea Nazionale:

L'autore di questi *Scrittori che si confessano*, come quello delle *Cose viste*, è così avveduto nella scelta dei suoi soggetti, che nel signorile equilibrio della sua prosa non si avverte nessuna fatica, e di essa si potrebbe dire quello che egli dice della prosa di Ferdinando Martini, che è tutta buon senso e misura. Proprio come tutta buon senso e misura è quella sua critica che egli non sembra far di proposito, ma che pure viene fuori in giudizi e rilievi tra un aneddoto e l'altro, tra un profilo e un ricordo personale. È una critica che non s'appoggia a sistemi e filosofie, ma ha buoni punti di riferimento in certe idee e gusti che l'Ojetti ha ben definiti in sè, per quanto abbia la civetteria di non buttare mai in tavola quelle carte a gioco scoperto.

A cavallo tra due generazioni, anziano con gli anziani e coi giovani giovane, dell'una e dell'altra età ha vagliato il buono e il cattivo, ha tirato le somme e si è fatto di questo giusto mezzo un abito mentale, che lo tiene egualmente lontano dalle inquietudini e infatuazioni pericolose dei giovani e dalle incomprensioni degli uomini superati dai gusti nuovi. Ascolta con un intelligente rispetto le confessioni degli scrittori dell'altra età e vi mette di suo un brio e una facilità discorsiva che li ricolloca vivi e presenti davanti a chi li avesse dimenticati; coi giovani è sereno, amichevole, pieno di buona volontà di capire. Un confessore come Ojetti debbono desiderarlo anche i peccatori più chiusi e ostinati, sicuri che nell'anima loro sarà messo ordine e chiarezza, e un umano calore di vita viva.

È aperta l'associazione per l'anno 1926 a **Anno 53°**

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

Per un anno, L. 160 (Estero L. 270) - **Per un Semestre, L. 80** (Estero L. 135) - **Per un Trimestre, L. 42** (Estero L. 70)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari) **Lire 3,50** (Estero **Lire 5,50**).

Gli abbonati annuali ricevono:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**
mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**
il **NUMERO DI NATALE** dedicato al Centenario Francescano
L'UMBRIA SANTA, volume illustrato di CORRADO RICCI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicherà quest'anno il suo tradizionale numero di NATALE e CAPO D'ANNO ad un avvenimento d'importanza mondiale che, specialmente in questo periodo di rinascita spirituale, avrà una profonda ripercussione in tutte le nazioni civili. Verrà cioè dedicato a

SAN FRANCESCO D'ASSISI nel VII Centenario dalla morte

e sarà un'interessantissima pubblicazione contenente saggi, rievocazioni e illuminazioni sul Poverello d'Assisi dovuti alla penna dei più noti scrittori di letteratura mistica come Tommaso Gallarati Scotti, Piero Misciattelli, Manfredi Porena, Luigi Valli, Nello Tarchiani, Carlo Cecchelli e Mario Salmi. Lo stupendo fascicolo, ideato e curato dal senatore Corrado Ricci, sarà stampato su carta di gran lusso e conterrà, fuori testo, ben sette tricromie *da quadri appositamente eseguiti in Assisi, oltre ad* un centinaio di illustrazioni in bianco e nero *che riprodurranno quanto di meglio esiste in fatto di iconografia e paesaggio francescano. Sarà questa la prima sontuosa pubblicazione dei festeggiamenti francescani, e susciterà certamente nel pubblico un grande interesse e una viva ammirazione.*

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** ed **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE ed il volume del RICCI aggiungendo lire **DIECI** per ognuna di queste pubblicazioni.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** ed **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE ed il volume del RICCI aggiungendo lire **QUINDICI** per ognuna di dette pubblicazioni.

IL NUMERO DI NATALE verrà messo in vendita al prezzo di **lire 25** ed il volume del RICCI a **lire 20**.

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **ITALIA COLONIALE**	L. 190	Estero	L. 310.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione **LE SPIGHE** (v. pag. x).	„ 235	„	„ 360.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione **"TEATRO"** (v. pag. x).	„ 250	„	„ 375.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della collezione **LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI** (v. pag. x).	„ 260	„	„ 390.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE**, di Ugo De Amicis. In-4, con 106 illustr., legato in tela. (Prezzo del volume L. 80).	„ 220	„	„ 345.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **L'ARTE A SAN GIROLAMO**, di Adolfo Venturi. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130).	„ 260	„	„ 385.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE.** In-4, con 202 illustr., e pref. di Ugo Ojetti, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75).	„ 220	„	„ 345.
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e **RAFFAELLO**, di Corrado Ricci. In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 50).	„ 200	„	„ 320.

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che invieranno direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. - Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio

---

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (11), Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.



A MARGHERITA DI SAVOIA

Assorta posi nella quieta ardenza
Della sera che tenera declina
Sopra i monti di Provenza
Mentre il sole cala nella marina
Che in lontananze cerule si spazia
E di serena luce o regina
Circonfonde la tua grazia.

Che pensi? Pensi quando a notte uscisti
E sì bella sì fulgida e soave
Che tutta Italia era un sospiro e un'ave
E il poeta chiedeva onde venisti?
E come fior su marmo d'architrave
Ritrovava l'immagine tua prima
Al più gentile de' secoli in cima?

O quando tra vento e spruzzaglia
Ritta su l'ondante prua
Della travagliata nave tua
E ferma come in conio di medaglia
Desti al turbine battaglia
E il franco ardire, o figlia di Savoia,
Cangiasti in fato, e l'acre rischio in gioia?

O quando nel luglio crudele
Vedesti il caro vermiglio sangue
Puro e innocente come quel d'Abele
Bagnar la tua corona,
E tu trafitta tu disfatta esangue
Ma santa di cuore, ma buona,
Pregasti al Signore, Perdona?

O quando l'umile fante
Morse ostinato la pietra del Carso
Fin che di febbre e di sudore arso
Fermò il saldo piede
Ove volata era la fede
D'Italia e il tuo cuor palpitante
Di madre, e fu paga l'ombra di Dante?

Lunga, o regina, giornata d'amore
Lunga d'eventi e di glorie catena
Ove la forza tua di grazia piena
S'intreccia con l'italica fortuna
Com'edera si lega a rosa in una
Ghirlanda sola, e ti si specchia in cuore
Come in acqua notturna oro di luna.

E tu sorridi, tu che la rivivi
Nell'ora quando l'anima più spera,
Mentre l'alta Bordighera
Rosseggia tra un vel d'ulivi
E luminoso intorno alla tua chioma
Brucia il cielo della sera
Come aurora su cupola di Roma.

E guardi il mare e il monte che si oscura
E una stella che luce nell'altura
De' cieli, e quasi a un batter d'ale
Col cuore che ti trasale
China entro te come in un chiostro pio
Ascolti, o Donna pura,
Se ti parli lo spirito di Dio.

ANGIOLO SILVIO NOVARO

La villa di Bordighera, residenza prediletta della Regina Margherita

(Fot. Benigni)

In questo numero — in parte dedicato alle onoranze alla Regina Madre — siamo lieti di pubblicare alcune belle fotografie della villa di Bordighera, da molti anni dimora preferita dell'augusta sovrana.

La villa sorge presso la strada Romana, a ridosso della collina, tra le due vie che conducono a Bordighera bassa, non molto discosto dall'antica villa Etelinda, dove la Regina Margherita soggiornò nel 1879 col Re attuale, allora bambino, dopo la scossa avuta per l'attentato di Passanante. (I proprietari di villa Etelinda vollero che il regale soggiorno fosse ricordato in una fascia in musaico di Venezia, situata tra il piano terreno e quello superiore, con una scritta in latino.)

Da allora, come dicevamo, Margherita di Savoia cominciò a dimostrare una particolare predilezione per la serena bellezza della riviera, e nel 1913 decise di stabilirvi la propria residenza. Da principio l'idea era quella di adattare la villa Etelinda alle esigenze dell'augusta Casa, ma in un secondo tempo, viste le non poche difficoltà per un adattamento del genere, fu stabilito che una nuova villa dovesse sorgere. Iniziata nell'aprile del 1914, su progetto dell'architetto L. Broggi (il quale ebbe occasione in tal modo di coronare degnamente la sua nobile vita di lavoro), fu condotta a termine nell'ottobre del 1915. Lo stile, al quale è informata la decorazione esterna ed interna, è il Barocchino del '700 del quale abbiamo tanti e splendidi esempi nelle nostre ville lombarde. L'edificio consta di quattro piani: un sotterraneo con grandi finestre fuori terra, un piano terreno rialzato, un primo e un secondo piano, e al disopra di questo, un'ampia terrazza dalla quale si passa, con un ponte, direttamente al parco. Nella sala d'aspetto per le udienze, dietro una vasta apertura con porte a *coulisse*, vi è la Cappella privata di S. M. Il quartierino speciale della Regina è al primo piano. Al secondo vi sono gli appartamenti destinati alla Dama di Palazzo e al Gentiluomo di servizio. La grande *hall* del piano terreno ha riscontro in due sale di eguale grandezza ai due piani superiori, ai quali si accede con lo scalone d'onore in marmo bianco. La vicina villa Etelinda, che abbiamo ricordato più sopra, è occupata dall'alto Personale del seguito. In complesso si tratta di una dimora appartata e discreta, dove pur senza esagerata fastosità, l'ordine e il buon gusto regnano sovrani. Ed è interessante leggere le parole che la Regina indirizzava due anni or sono all'arch. Broggi per esprimergli il suo compiacimento: «Quando voglio pensare a qualche cosa di piacevole e di riposante, mi viene subito davanti agli occhi la mia cara villa di Bordighera.... » E più avanti: «.... gliene sono proprio riconoscentissima, e questo sentimento si rinnova colla stessa intensità ogni volta che rientro nella cara villa». Dove si vede che anche l'anima di una Sovrana può nutrire un affetto profondo per la casa: primo e più intimo e gentile affetto delle nostre donne della borghesia.



La villa vista dall'entrata laterale.



La terrazza davanti all'appartamento della Regina.

LA VILLA DI BORDIGHERA, RESIDENZA PREDILETTA DELLA REGINA MARGHERITA

(Fot. Benigni)



Lo scalone



La cappella privata di S. M.



Uno dei salotti.

LA VILLA DI BORDIGHERA, RESIDENZA PREDILETTA DELLA REGINA MARGHERITA

(Fot. Beniqni)



La biblioteca.



La sala da pranzo.

LA VILLA DI BORDIGHERA, RESIDENZA PREDILETTA DELLA REGINA MARGHERITA



S. M. la Regina Margherita nel loggiato della villa. *(Fot. Benigni)*

L'INIZIO DEI LAVORI DEL TEMPIO VOTIVO AL LIDO DI VENEZIA



La solenne cerimonia per la posa della prima pietra alla presenza del Duca d'Aosta.



Il Patriarca Cardinal La Fontaine impartisce la benedizione.

(Fotografie Giacomelli)

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA



Portale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Lanciano (Abruzzo).

I NUOVI CARDINALI NOMINATI IL 14 DECEMBRE

(Fot. comm. Felici)



Mons. BONAVENTURA CERRETTI
nunzio a Parigi.



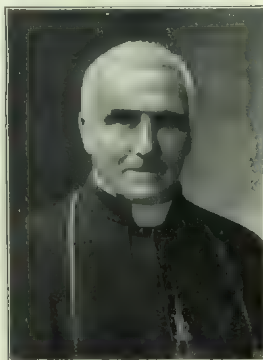
Mons. ENRICO GASPARRI
nunzio al Brasile.

Dei quattro prelati che sono stati elevati alla porpora cardinalizia nel Concistoro del 14 decembre e dei quali riproduciamo i ritratti, diamo qui alcuni cenni biografici:

Monsignor Bonaventura Cerretti nacque a Orvieto il 17 giugno 1872. Appena compiuti gli studi venne chiamato alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari: e già nel 1904 fu inviato al Messico, quale segretario di quella Delegazione apostolica. Fu poi uditore della Delegazione di Washington, nel 1906. Quando Pio X, nel 1914, fondò la nuova Delegazione apostolica in Australia, il Cerretti ne fu il primo titolare e contemporaneamente veniva elevato alla dignità arcivescovile. Nel 1917 fu chiamato a Roma a coprire l'importante ufficio di segretario degli Affari Ecclesiastici straordinari, che era rimasto vacante per la nomina di mons. Pacelli, nunzio in Baviera. Riallacciate le relazioni tra Francia e Santa Sede, occorreva mandare a Parigi un uomo di fine tatto diplomatico, e Cerretti fu il prelato scelto come primo nunzio.



Mons. ALESSANDRO VERDE
segretario della Congregazione dei riti.



Mons. PATRIZIO O'DONNELL
arcivescovo di Armagh.

Monsignor Enrico Gasparri è nato in Ussita (Norcia) il 23 luglio 1871; studiò al seminario romano e quindi all'Accademia ecclesiastica: fu segretario alle nunziature di Lisbona e di Bruxelles; uditore a quella del Brasile. Nel 1915 eletto vescovo titolare di Sebaste e l'anno dopo inviato nunzio in Columbia: donde, nel 1920, era promosso alla nunziatura di Rio de Janeiro.

Monsignor Alessandro Verde, nato a Sant'Antimo (Napoli), perviene alla porpora dopo una lunga e laboriosa carriera nelle Congregazioni e nei Dicasteri papali. Egli è protonotario apostolico fin dal 1905. Appartiene al collegio degli avvocati concistoriali, e da lunghi anni copre il posto di segretario della Congregazione dei riti.

Monsignor Patrizio O'Donnell, arcivescovo di Armagh e Primate d'Irlanda, è il più anziano dei quattro nuovi cardinali. Egli è nato a Bilzaine Glenties (Raphoe) il 28 novembre 1855. Fu rettore dell'Università cattolica d'Irlanda, e fu eletto vescovo di Raphoe il 26 novembre 1888. Il 19 novembre 1924 fu eletto arcivescovo di Armagh. Nel 1917 monsignor O'Donnell fu nominato membro della Convenzione irlandese.

NECROLOGIO

— Il 5 corr. è morto a Roma lo scultore *Costantino Barbella*, che molti anni addietro aveva avuto una grande rinomanza per il gruppo « Canto d'amore », dove sono modellate tre fanciulle d'Abruzzo che vengono per un sentiero, cantando a gola spiegata un ritornello amoroso. In Abruzzo, a Chieti, il Barbella era nato il 31 gennaio del 1852 da un modesto negoziante di chincaglierie. Appassionato fin da ragazzo al disegno e all'arte del modellare in terracotta, dopo molti contrasti in famiglia, e dopo aver vinto col piccolo gruppo « La deposizione dalla Croce » il concorso del Pensionato della provincia, riuscì a portarsi a Napoli dove rimase un paio d'anni, sempre studiando e lavorando. Il « Canto d'amore » esposto nel '77, lodato dal Duprè, gli schiuse la via del successo e della fortuna. Lavoratore prolifico, facile, pieno di spontaneità paesana, egli rappresentò la scultura in quel magnifico gruppo di abruzzesi in cui tutte le arti avevano un loro campione, gruppo che tra Roma e Napoli sollevò echi profondi nelle cronache intellettuali dell'ultimo quarto di secolo: D'Annunzio, Michetti, Tosti, Scarfoglio e Barbella. Oggi lo scultore era un po' un dimenticato, anche perchè il suo genere non rispondeva più in certo modo ai gusti del nostro tempo. Ma nelle sue statue, piccole di mole, e pure intense per la vivezza dell'espressione e la cura dei particolari, c'è il segno di un'arte originale la cui orma non potrà essere del tutto cancellata.



† COSTANTINO BARBELLA.
Da un pastello di F. P. Michetti.

— A Madrid è morto improvvisamente, il 14 corrente, *Antonio Maura*, capo del partito conservatore ed ex Presidente del Consiglio. Era nato nel 1843 e si era dedicato agli studi di legge, facendosi eleggere, nel '93, presidente dell'Accademia di Giurisprudenza. Entrato nella vita politica, aveva avuto un momento di celebrità mondiale, nel 1909, all'epoca dei moti organizzati da Francisco Ferrer. Attualmente si era ritirato dalle lotte della politica militante, conservando però l'unanime stima e l'affettuosa fiducia del Sovrano.

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIACOMO PUCCINI

(Fot. V. Vespignani, Viareggio)



Fasci di fiori nello studio del maestro nella villa di Torre del Lago.



L'ufficio funebre nella chiesa di Torre del Lago.

Le importanti scoperte archeologiche nella Basilica di San Sebastiano in Roma

IL MONUMENTO APOSTOLICO DELL'APPIA



La Basilica di San Sebastiano sulla Via Appia.



Monumento sepolcrale ricco di pitture pagane, appartenenti a M. Clodius Hermes.

La Via Appia, regina delle vie, come la cantò Stazio, offre allo sguardo del visitatore imponenti rovine, memorie parlanti della romana potenza. Come un Giano a doppia faccia, essa mostra le vestigia di due mondi, il pagano e il cristiano, orme suggestive del grande conflitto tra la decadente grandezza dell'impero romano e la nascente rigogliosa vitalità della religione di Cristo. Orgoglio della vecchia Roma con i suoi superbi monumenti recanti i nomi più illustri del mondo pagano, doveva essere anche vanto della nuova Roma con le sue insigni memorie cristiane.

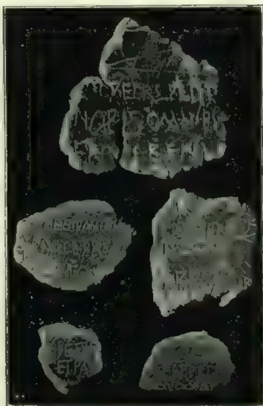
Alla chiesetta del *Domine quo vadis?*, agli oscuri recessi dei cimiteri di Calisto, di Pretestato e di San Sebastiano, già noti e frequentati, è venuta ad aggiungersi un'altra testimonianza della presenza dei cristiani nella Via Appia con i recenti scavi eseguiti sotto la basilica di San Sebastiano a cura della R. Sovrintendenza agli scavi di Roma.

I felici risultati ne sono ora accessibili ed offrono al visitatore una inattesa visione, piena di fascino misterioso che trasporta l'animo come in sogno in un mondo lontano.

Entrati nella basilica di San Sebastiano,



Stucco del sepolcro centrale:
Pavone stilizzato entro una conchiglia rovesciata.

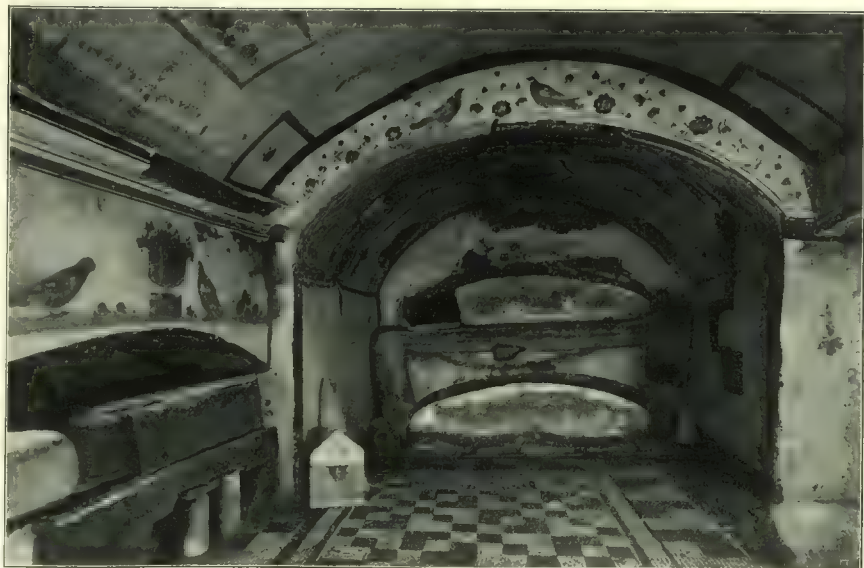


Frammenti di graffiti con invocazione agli apostoli Pietro e Paolo, rinvenuti fra le macerie della *triclia*.

IL MONUMENTO APOSTOLICO DELL'APPIA



Prospetto dei tre sepolcri al momento dello scavo.



Interno del sepolcro di destra.



Dettaglio della decorazione pittorica del sepolcro di destra.



Decorazione a stucco nel terzo monumento sepolcrale.

una porta a sinistra ne conduce al sommo di un'angusta scaletta. Di gradino in gradino si ha la sensazione di discendere vivi nell'Ade profondo. Una blanda luce, con i suoi giuochi di risalti e di ombre, riempie la improvvisa scena di fantasia e di arcano. A circa dieci metri sotto il piano odierno della basilica, si allineano nel fondo di un dirupo i prospetti di tre antichi sepolcri.

Il primo a destra, ce lo attesta un'iscrizione ancora a posto sull'architrave del basso ingresso, è la tomba di *M. Clodius Hermes*, morto in età di settantacinque anni, che la destinò a sepoltura per sè e per i suoi.

L'interno è ben conservato; colpisce una bella testa di Gorgona dalla espressione truce temperata dalla vaghezza dei lineamenti. La parete di sinistra ha una decorazione pittorica veramente notevole per la evidenza con la quale è eseguita. Nel mezzo è dipinto un grazioso vaso di vetro ricolmo di pomi e di uva; poggia su una piccola base rotonda di colore bruno simile al colore del legno. La trasparenza del vetro è resa mirabilmente dall'arte dell'esperto pittore. Una starna si appressa alla destra del vaso e già becca i chicchi sporgenti dell'uva; un pappagallo si avvicina al vaso dal lato opposto.



Vôlta decorata a stucco del sepolcro centrale.

Questo sepolcro, come gli altri due, fu dapprima un colombario, atto a ricevere e conservare le olle fittili racchiudenti le ossa combuste. Più tardi da sepolcri a cremazione furono adattati per l'inumazione.

Varcata la soglia del sepolcro di mezzo, un nuovo spettacolo si offre all'ammirazione del visitatore. Un breve descenso, ricavato nella roccia, ha la vôlta decorata in stucchi con esagoni entro i quali sono iscritti circoli contenenti rosoni. Lo stucco è mirabilmente conservato e mantiene tutto il suo candore originale. Nel fondo del descenso termina la magnifica decorazione una grande conchiglia a pettine rovesciata con nel mezzo un pavone, simbolo dell'immortalità; gli antichi credevano le carni di questo uccello immarcescibili. L'interno di questo sepolcro ha traccie evidenti di cristianesimo. Sonvi le tombe dei componenti il collegio funeratico degli *Innocentiores*, ed in un vano ipogeo leggesi graffito sull'intonaco a grandi lettere il celebre acrostico cristiano *ichtus*, voce greca che significa pesce, che risolvesi: Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore.

Non meno conservati di quelli del precedente, sono gli stucchi che ornano la vôlta del terzo sepolcro di sinistra, formanti una vaga ed accurata decorazione con tondi racchiudenti ciascuno un rosone entro due circoli concentrici di mirabile effetto. Anche il grande vano della tomba è decorato a stucchi con vitami dai rigogliosi tralci e dai grappoli pieni, vagamente disposti, che nascono da cantari posati, a coppia ed isolati, sui piedritti della vôlta.

La meravigliosa conservazione dei sepolcri devesi al fatto che alla metà circa del terzo secolo essi furono completamente interrati per colmare il forte dislivello e formare un piano su cui distendere nuove costruzioni ad un livello più alto. Una di queste costruzioni fu una stanza di forma trapezoidale accessibile a metà della scala che conduce ai tre sepolcri, ed è di eccezionale interesse. Fu detta *triclia* perchè su tre delle sue pareti correva un breve sedile sul quale sedevansi i frequentatori del luogo per compiere il pietoso rito della libazione funebre detta *refrigerium*.

In questa *triclia*, la libazione era fatta in onore dei due apostoli Pietro e Paolo, come attestano i numerosi graffiti scritti dai fedeli sull'intonaco. In alcuni di questi leggesi: *Petre et Paule in mente habete...*, col nome dello scrivente; in altri vi è il ricordo della libazione fatta: *refrigerium feci..., refrigeravimus....*

Questa insigne scoperta ha dimostrato che nella seconda metà del terzo e nei primordi del quarto secolo, prima cioè che sorgesse la basilica degli Apostoli dedicata poi a San Sebastiano, in questo luogo dell'Appia esisteva già una memoria degli apostoli Pietro e Paolo. Quale ne fu il motivo?

Un'antica tradizione romana narra che alla metà circa del terzo secolo, e precisamente nell'anno 258, mentre fiera imperversava la persecuzione contro i cristiani ordinata da Valeriano, le gloriose spoglie dei due apostoli di Roma furono di nascosto trasportate dalle loro tombe del Vaticano e della Via Ostiense a questa località dell'Appia e qui rimasero custodite per qualche tempo. Il sito dicevasi *ad catacumbas*, denominazione grecanica che significa luoghi dirupati. Gli scavi hanno dimostrato la proprietà di un tale nome; catacombe si dissero le gallerie sotterranee del cimitero cristiano che si dirama sotto la basilica di San Sebastiano, ed il titolo fu esteso a tutti gli altri cimiteri del suburbio di Roma, talchè catacomba è sinonimo di cimitero cristiano sotterraneo.

Gli scavi non hanno fatto conoscere con precisione il luogo ove furono temporaneamente deposte le venerate salme dei due apostoli invitti: forse le successive trasformazioni della basilica lo hanno alterato o distrutto, però il grido dei fedeli invocanti l'ausilio di Pietro e di Paolo scritto a perenne memoria sulle umili pareti della *triclia*, lo indica lì presso. Il mistero aggiunge fascino al luogo venerando ed inspira reverenza.

Dalle tenebre delle catacombe, dalla rozza semplicità di così grandi memorie, il cristianesimo uscì vittorioso dell'orgoglio e della vanità pagana. Simboleggiano tale vittoria la modesta *triclia* di San Sebastiano e l'imponente dominante mole della vicina tomba di Cecilia Metella.

G. M.

(Fotografie A. Bruni.)

AVVENIMENTI SPORTIVI DELLA CAPITALE

(Fot. A. Bruni)



Il nuovo ippodromo delle corse al trotto, inaugurato presso Villa Glori.



La gara ciclistica tra i redattori dei giornali romani: Uomini di tutte le autorità vi hanno partecipato e la partenza fu data dal Governatore Cremonesi.

TRA·I·LIBRI·

FESTE E POESIE ANTICHE

Intorno al mondo classico, fino a poco tempo fa campo chiuso d'esercitazioni accademiche e scolastiche, si va svolgendo da qualche tempo a questa parte tutta un'opera di divulgazione alla quale attendono uomini di grande sapere e di particolare insuperata competenza, come il Ferrero, il Romagnoli, il Pascal, con libri che sono piacevoli, anzi gustosissimi a leggersi, e spesso anche con articoli destinati perfino a riviste correnti per le mani del profano volgo.

❦

Ecco uno, appunto, di codesti libri uscire ora alla luce: *Feste e poesie antiche,* di Carlo Pascal (Milano, Treves, L. 12). Quante volte, come in questo caso, l'erudizione più raffinata si è così signorilmente dissimulata, disposandosi ad un più vivo diletto?

Le feste cui il Pascal ci fa assistere sono veramente antiche, anzi remotissime nei tempi, ma sono anche le eterne feste che l'umanità celebra con diverse forme, sotto diversi cieli, perchè hanno la loro spiegazione in fatti e sentimenti sempre rinnovantisi nella natura fisica e nell'uomo. Così è delle feste che si facevano in onore di Adone, il giovane e bellissimo iddio, che stette a significare le cose supremamente care: la gioventù, la bellezza, l'amore negli uomini; la primavera e i suoi divini ritorni nella natura.

Come il mito d'Adone, tanto complesso da costituire uno dei «misteri» dell'antichità, fosse presentato ed inteso nell'Oriente, sua terra d'origine, nella Grecia ed in Roma, dove trasmigrò di poi, è detto dal Pascal con una suggestiva chiarezza che al di là del mistero, di sotto al simbolo, ci fa vedere quanto esso fosse vario nelle forme in cui atteggiavasi presso popoli pur varî, ma sempre lo stesso per gl'immutati essenziali elementi onde risultava: *aliusque et idem* appunto come il sole, di cui il dolcissimo amante d'Afrodite fu l'umana rappresentazione. Tutto è chiamato qui in soccorso, nel più amabile dei modi, per la più perspicua chiarificazione del mistero: i riti religiosi, i costumi sociali e le pagine dei poeti, di questi «sacerdoti dell'eterno vero».

Archeologia, sia pur finissima, sia pur piacevolissima? No. Abbiamo già accennato ad un fatto, su cui meglio ora insistiamo con le parole dell'autore: «Il popolo conserva le sue cerimonie e le sue feste e le tramanda pei secoli. Si mutano i nomi, si mutano anche in parte le forme, ma la sostanza rimane: e con tanta maggiore efficacia rimane, quanto più le cerimonie e i riti sembrano rispondere ad esigenze fisiche o affettive dell'uomo e simboleggiarne i desideri e i sentimenti eterni». È assai interessante osservare il riscontro — che nel libro del Pascal non è fatto, ma balza da sè — fra le cerimonie commemorative della morte di Adone, che duravano sette giorni con pianti e lamenti, e del suo ritorno all'ottavo giorno, con manifestazioni di gioia e di trionfo, e le cerimonie del rito cristiano nella «settimana santa o di passione» e nella Pasqua di resurrezione. Altre sopravvivenze, invece, il nostro autore ha esplicitamente indicate al principio stesso del suo studio: alcune gentili costumanze, come quella del «comparatico di San Giovanni» in Ozieri di Sardegna, e un'altra, rintracciata dallo stesso Pascal in talune cittadine del Lazio, hanno una evidente parentela con i «giardini di Adone», seminati da donne in umili vasi di terra.

La stessa espressione di «feste funebri», delle quali il Pascal viene a parlare subito dopo le «feste di primavera», dice con quale spirito diversissimo dal nostro gli antichi onoravano i morti, sia nell'occasione del seppellimento, sia nel nono giorno dalla sepoltura (novendiale), sia nella generale commemorazione dei defunti che ricorreva nel periodo dal 13 al 21 febbraio (parentali). E che feste, allietate dai più allegri e smodati banchetti, facevano i nostri «padri antiqui» in onore dei morti, spesso sulle loro stesse tombe, con la comoda scusa che anch'essi vi partecipassero, non solo giù nel regno buio, ma anche consumando parte delle laute imbandigioni che veniva loro serbata! Cotesta credenza e la relativa usanza dei banchetti funebri sono caratteristicamente pagane. Alla Mostra Missionaria Vaticana, nello splendido padiglione della Cina, in cui, come negli altri, s'impara etnologia più che in cento trattati, si osserva una riproduzione, in minuscoli ma precisi bozzetti, d'un numeroso — e, a quanto pare, non triste — banchetto mortuario. Quanto ai particolari di altri costumi intesi ad onorare i morti, vorrei far presente come nell'Umbria le famiglie più agiate usano — non so se la guerra, che tante cose ha travolto, ha lasciato questa in piedi — distribuire alle famiglie povere, nella ricorrenza dei morti, un pane scuro, che ricorda il pane «inferrigno» che il marmista Abinna dice presso Petronio Arbitro, nella Cena di Trimalcione, d'aver avuto al banchetto funebre in onore del servo Misello, con un companatico degno di Pantagruel. Anche altre distribuzioni si sogliono fare, che in alcune località della Sabina vanno sotto il nome di «bene dei morti».

❦

Quale più alta e pura fonte d'ispirazione il poeta di tutti i tempi ha trovato che gli affetti domestici? L'aver trascurato questi fondamentali sentimenti — sia detto di passaggio — è non ultima tra le cause di scadimento della poesia tra noi. Di tali sentimenti il materno è, senza dubbio, il sublime: ma che dire dell'amore della madre in dolore? Con una rassegna della figurazione della madre dolente nella poesia, intitolandola «Mater dolorosa», il Pascal passa dalle feste alle poesie antiche. Messo lo «Stabat Mater», nel quale il fraticello di Todi «giullare di Dio» disse con una semplicità di mezzi che a noi di gusto corrotto pare strana rispetto alla profondità del sentimento, il dolore della più grande e della più tribolata fra tutte le madri come a espressione insuperata del dolore nella madre cristiana, sono poi riportate, a contrasto, le manifestazioni delle madri piangenti sui loro figli in Omero — la infelicissima Ecuba e la vedovata Andromaca sul corpo straziato del prode Ettore, in Virgilio — il pianto della madre del forte e soave Niso, in Ovidio — il lamento di Niobe. Abbiamo detto a contrasto, e questo è posto in evidenza dallo stesso Pascal, dove dice che, se mettiamo a raffronto i solenni esempi dell'arte pagana con la semplicità e il candore del lamento medioevale, ravvisiamo «nello *Stabat* un senso nuovo, che quell'arte non suscita in noi; e se vogliamo determinare ed analizzare quel senso, troviamo che quelle antiche rappresentazioni destano il sentimento d'una protesta contro la crudeltà degli dei e del destino; e quest'umile lamento quasi insinua nell'animo una pace serenatrice».

Un'altra rassegna, che dal più commovente dei dolori ci porta d'un balzo in piena comicità, è quella che facciamo col Pascal per seguire Socrate nei diversi aspetti in cui ce l'han presentato i comici. Lasciamo stare il perchè e il come un filosofo fosse preso a soggetto di commedie: sta il fatto che ciò avvenne, e nel caso di Socrate, lui stesso vivente, e, sempre nel caso del sommo ateniese, per opera non di scrittori più o meno mediocri, ma di quelli che andavano e vanno per la maggiore, come Aristofane e Amipsia, in piena Atene. Ciò vuol significare che la filosofia era in Grecia un elemento di vita, come la religione e la politica, e quindi materia atta ad interessare, e magari ad appassionare anche le folle, e questo avveniva proprio per opera di quel Socrate il quale ebbe a scontare la parte spiacevole di tale accostamento alla vita della scienza che egli aveva fatto scendere dal cielo. Non è forse fuor di luogo osservare anche che se si fossero avuti allora quei rapidi mezzi di diffusione della parola scritta che sono caratteristici dei secoli a noi più vicini, non si sarebbe sentita la necessità di portare sul palcoscenico persone ed aspetti della vita pei quali ora bastano i giornali umoristici.

A proposito di poeti comici, ecco qua un poeta comico latino, contemporaneo di Ennio, che ebbe fama di essere il primo fra gli scrittori di commedie in Roma, considerato sommo da Cicerone e menzionato con grande onore da Orazio, del quale ci sono rimaste tante poche notizie della vita e così esigui frammenti delle opere che il suo nome, Cecilio Stazio, è appena una reminiscenza di scuola e non può competere con quello di Terenzio, che gli fu alunno, nè con quello di Plauto, pur di lui forse minori, ma comunque più fortunati nel superare coi loro scritti i marosi del tempo. Non lieve è stata quindi la fatica del Pascal nè poco abile il suo sforzo per ricostruire la figura sia dello scrittore che della sua arte, dandoci delle poche parti dei suoi lavori, pervenuteci di seconda mano, una limpida ed elegante traduzione.

Nel pieno campo della satira ci riporta il gustosissimo studio «Pasquinate in Roma antica», delle quali il Pascal ci aveva già offerto un saggio nel suo *Nerone nella storia aneddotica e nella leggenda.* Prima assai che nascesse nella Roma papale quella satira anonima e mordente la quale andò sotto il nome del tanto celebre, quanto forse mai esistito, sarto Pasquino, si era sentito nella Roma pagana il bisogno di sfogare in epigrammi che correvano sulla bocca di tutti, senza che per lo più si sapesse da dove venuti, sia il naturale senso satirico che è nel romano d'ogni tempo, sia il suo animo contro regimi e governi di cui una spietata censura vietava di occuparsi comunque negli scritti. Cotesta forma di poesia popolare, che aveva per carta i muri e le colonne, come nel Rinascimento, e di poi ebbe quale albo d'affissione il famoso torso di Pasquino, decadde e finì, anzi, del tutto, con la diffusione del giornale, quando questo fu fiancheggiato dalla libertà del pensiero. La Roma nella quale sentiamo correre sibilante ed abbattersi sferzante la satira popolare dalle pagine del Pascal è quella di Cesare e dell'impero, cioè la Roma del massimo splendore, ma non è senza significato che proprio in essa si levò più frequente e più forte «la protesta del popolo contro crudeltà e ingiustizie, abusi e corruzioni». Resta provata ancora una volta la verità che il Grimm, e tanti altri storici e filosofi hanno concordemente affermata, cioè che le età del più alto sviluppo scaldano i germi del decadimento. Ed è anche moralmente bello lo spettacolo che offre cotesta Musa popolare, sempre buona e sana, che s'agita e si ribella anche quando la Musa laureata s'inchina adulatrice alla turpitudine.

Con un'altra escursione, anche questa resa facilissima dalla maestria della guida, si chiude il bel libro che abbiamo percorso. Il doloroso e vergognoso trapasso della capitale dell'impero da Roma a Bisanzio fu lo sbocco fatale di quel, prima latente e poi più manifesto, deperimento che è portato da tutti i periodi aurei, come abbiamo accennato. Non pur sul terreno politico e morale cotesti germi cadono, s'aprono e si sviluppano, ma anche in quegli immediati loro riflessi che sono l'arte e la letteratura. È naturale, quindi, che un fatto d'enorme portata, come il passaggio dell'aquila imperiale dalle rive del Tevere a quelle del Bosforo, dovette avere, come ebbe, i suoi precedenti anche letterarî, e la rassegna di questi, fatta con l'usato acume e con leggera ma sicura speditezza, è appunto oggetto del capitolo, che suggella la visione delle tante cose belle passateci innanzi nel nome immortale di Roma.

Ottorino Cerquiglini.

SCENE INVERNALI NEL NORD D'EUROPA



Il canale di Leuvehaven in Olanda, bloccato dai ghiacci.



Il congelamento dei laghi in Iscozia dà luogo ad originali svaghi sportivi.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

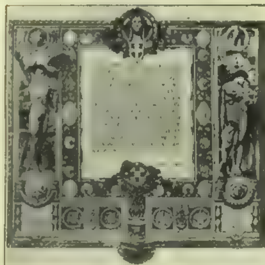


La cerimonia inaugurale.



La Regina Margherita con S. E. Celesia.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI VENTIMIGLIA. *(Fot. Biondo)*



La pergamena della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro offerta al Re in occasione del Giubileo. (Disegno del prof. Umberto Giunti.)



La Battaglia del Grano a Napoli. La semina fatta dai bambini delle scuole elementari. *(Fot. Carbone)*



La nuova grande sala dei concerti nel conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli recentemente inaugurata. (Architetto G. B. Comencini.)



La tomba di lord Kitchener nella cattedrale di San Paolo a Londra.

FINANZA

Finanze e Borse.

In recenti giornate il Ministro del Tesoro ha, con successive dichiarazioni, inquadrata la politica monetaria del Governo, precisata la situazione della pubblica finanza. Gli scopi del prestito di 100 milioni di dollari con l'America sono stati definiti: accrescimento della riserva aurea, intesa alla stabilizzazione della nostra lira.

Se delle illusioni si erano formate circa una riduzione per quanto lieve del tasso ufficiale dello sconto, queste sono state troncate; anche pel fatto che in materia di tasso di sconto, sarebbe stato difficile andare a ritroso della tendenza dei grandi mercati finanziari mondiali, visto che Londra, proprio in questi giorni, lo ha aumentato dell'un per cento.

Molto s'è detto dei prestiti che l'industria italiana potrà concludere coi banchieri americani. La Edison ha avuto 10 milioni di dollari, al 6,50 per cento, emissione a 90, e le relative obbligazioni furon sottoscritte più volte in poche ore. Un prestito analogo ha concluso la Società del Gas (Stige) di Torino. Però il Governo su queste operazioni vuol esercitare un suo controllo e autorizzare solo quelle che vanno a sviluppare speciali industrie come le elettriche, le bonifiche, ecc.

Come sfondo dell'opera che il Governo persegue, il Ministro del Tesoro ha posto il quadro della pubblica finanza risanata, col bilancio attivo delle ferrovie e con l'avanzo di 417 milioni nel bilancio dello Stato chiuso al 30 giugno scorso.

*

Le Borse, che in principio di mese avevano dimostrata una tendenza a rapidi rialzi, si sono ben tosto appesantite. Dopo le recise dichiarazioni del ministro Volpi la speculazione non può certo illudersi di potere agire con danaro facile e a buon mercato.

Viene così a rendersi difficile un movimento rialzista a base totale, movimento che si rimanda a quando le formazioni di risparmio nuovo creeranno quella abbondanza monetaria che oggi manca.

E pertanto deve ora la speculazione soprattutto guardare ai redditi e alla compagine patrimoniale delle società, agli indirizzi dei mercati, agli sviluppi degli affari e delle esportazioni; deve pesare e prevedere con tanto discernimento e tanta saggezza economica che l'arte sua dovrà per l'innanzi giudicarsi assai più difficile di quando s'avevano movimenti generali dei prezzi, originati esclusivamente dalle inflazioni monetarie o dal timore delle deflazioni.

I valori.

Non facciamo, per ristrettezza di spazio, la cronaca dei vari comparti di titoli nei loro movimenti di borsa, limitandoci a riportare nel solito specchietto le quotazioni di quelli più noti e trattati alla Borsa di Milano.

	Prezzi di compenso novembre	*Prezzi del 30 novem.*	*Prezzi del 14 dicem.*
Rendita 3,50%	74.	75,50	74,70
Consolidato 5%	93,30	94,70	94.
Banca d'Italia	1700	1790	1800
Banca Commerciale	1450	1509	1520 opt
Credito Italiano	920	935	922
Meridionali	680	708	680
Mediterranee	518	570	552
Veneta Sec.	236	268	250
Rubattino	649	688	654
Cosulich	320	426	309
Cotonificio Cantoni	6700	6750	6850
» Turati	880	928	950
» Veneziano	400	415	380
» Valticino	308	318	310
Tessuti stampati	1700	1815	1720
Manif. Rossari e Varzi	1130	1280	1300
Cascami seta	1760	1845	1751
Linificio Canapif. Naz.	770	784	785
Chatillon	380	386	355
Snia	400	419	400
Tess. Seriche Bernasconi	280	321	280 opt.
Lanificio Targetti	400	455	385
Ilva	280	299	288
Montecatini	240 opt.	252	242
Breda	386	428	400
Fiat	580	608	587
Bianchi	130	138	133
Terni	580	606	514 opt.
Lombarda Vizzola	1650	1700	1640
Edison	750	766	700
Sges (Elettr. Siciliana)	140	145	139
Unes	104	110	105
Pirelli & C.	1040	1085	1055
Bonifiche Ferraresi	550	598	533
Fondiaria Regionale	150	159	152,50
Fondi Rustici	290	325	312
Distillerie Italiane	154	160	151
Ind. Zuccheri	670	750	650
Ligure Lombarda	580	590	567
Eridania	500	580	525
Dell'Acqua	471	555	515
Esport. Italo-Americana	730	785	715

14 dicembre 1925. *g. p.*

LA VENDETTA DEL GENTILUOMO, NOVELLA DI RENZO LEVI NAIM

— Qui ci vuole un inventario — si disse un giorno il comm. Cosetti. — Sicuro: un inventario. Sapere precisamente quello che abbiamo in casa; e di ogni cosa il suo valore: mobili, quadri, oggetti, libri, gioie.... È sempre bene avere un'idea.... E poi ciò è elegante, di buon gusto, molto *chic*.... Tutti i grandi signori, tutte le case che hanno opere d'arte, cose preziose, volumi antichi.... Sicuro: un inventario.

E lo disse alla moglie.

— E chi lo sa fare l'inventario? — domandò lei.

— Mah, incaricheremo qualcuno: un competente, uno specialista.... È una cosa da studiarsi.

Riflettè un istante, poi esclamò:

— Ho un'idea: lo diciamo a Prandi! Il conte Prandi....

— È capace?

— Se è capace! Quando un oggetto l'ha giudicato lui.... Quando ha detto questo piatto vale centomila lire o questa cassapanca non vale un duino bacato.... è Vangelo.... Ora è decaduto, ma una volta aveva il più bel palazzo della città, le collezioni più pregevoli.... E la passione per le cose belle, gli è rimasta: tu lo trovi sempre da qualche rigattiere a battere con le nocche sopra un vaso per sentire se è fesso, o a spalmar con lo sputo una tela per far rifiorire il colore.... E sai, lui, con un'occhiata, ti dice subito con che secolo hai a che fare, e con che autore, e se hai per le mani un coccio da due soldi o un'anfora etrusca, un capolavoro o un impiastro.... Chè lui le firme le conosce tutte e una scodella quando te l'ha arrovesciata e guardata sotto, ti sa dire, *tà-zà*, così sull'istante, se è di fabbrica nostrana o forestiera e se merita che tu l'attacchi al muro, o puoi mangiarci dentro la minestra di fagioli senza riguardi....

— Se è così....

— E poi, capisci, lui ci ha tanta passione che per il piacere di guardare e palpare e valutare tanta bella roba, c'è il caso che l'inventario ce lo faccia, non dico *gratis*, ma, insomma, per pochino....

— Perchè, bisognerà pagarlo?...

— Eh, capirai.... Poco: gli daremo poco.... Ma qualcosa....

— Pensa tu.

— Penso io.

❦

S'incontrarono quella sera stessa il commendatore e il conte Prandi, e si trovarono presto d'accordo.

— Un inventario? Ma figurati! Con piacere!

— Ma sai.... noi non possiamo.... non vogliamo.... spender troppo....

— Non ne parliamo neppure: quello che fai tu è ben fatto.... A lavoro finito, se sarai rimasto contento, mi darai quello che crederai.... Dimmi quando devo venire....

— Anche domani, se vuoi....

— Va bene; penserò io a portar l'occorrente. Tu dovrai soltanto mettere a mia disposizione uno dei tuoi domestici per smuovere le pedane, staccare i quadri, misurare i mobili, ecc....

— Si capisce, si capisce.... A domattina: alle dieci. Ciao.

— Addio.

❦

La mattina dopo, puntuale, il conte Prandi, un lapis in tasca e una risma di carta sotto il braccio, era in casa del comm. Cosetti. Con che eleganza egli si muoveva fra quegli oggetti belli! Alto, magro, con la barbetta a punta, girava, esaminava, misurava, palpava, montava agile sulle sedie per veder meglio la firma di un quadro, lo smalto di una maiolica, la pàtina di una cornice....

— Ma Prandi! — esclamava il comm. Cosetti indignato. — Adopera lo scaleo! Così tu mi rovini tutte le seggiole *Luì Chenz!*...

— Io, per tua regola, — rispondeva il vecchio gentiluomo — quando monto sopra un mobile, invece di sciuparlo, lo accomodo.

Ed era vero. Leggero come una piuma, aveva i piedi così piccoli, le scarpe così pulite, un modo di fare così esperto e leggiadro, che quei mobili dovevano certo soffrir meno quand'egli vi posava i piedi, che quando il comm. Cosetti vi appoggiava le grosse mani di arricchito.

— Mi raccomando — diceva questo. — Non dimenticar nulla: il servito della Cina, il ventaglio giapponese, l'*abagiur* con la trina bòna, i guanciali antichi, quel portacenere cesellato, le statuette d'ibisquì....

— Ibisquì e ibisquà.... — canterellava il conte Prandi accarezzando i bracci di una poltroncina del Settecento.

— .... E le stampe tutte, tutte.... e i libri.... mi raccomando.... e l'argenteria: non dimenticare quelle due saliere dell'Impero, sai, tanto belle, che facevano gola anche al marchese di Ripafratta.... e....

— Ma lasciami fare! — esclamava impazientito il conte Prandi. — Vai a fare una passeggiata, fammi il piacere....

— Vado, vado.... — diceva l'altro. Ma restava lì.

Il conte intanto seguitava il suo lavoro, soppesando, misurando, valutando, scrivendo. Ogni tanto, dinanzi a qualche oggetto che più lo colpiva, un'ammirazione gli usciva spontanea:

— Perbacco! — Ma sai che questa incisione del Durero è rarissima?! È questa di Stefano della Bella! Avanti lettera, capisci, avanti lettera!... Più unica che rara.... Te la ruberei volentieri....

Il comm. Cosetti rideva, beato.

— Ah, ah, ah! Faceva gola anche al marchese di Ripafratta.... Che gioiello, eh?! Francamente, di', quanto la stimi?...

In cinque giorni, lavorando da mattina a sera, l'inventario fu finito: perfetto. Non una spilla, ci mancava. Il commendatore se lo rileggeva, beato: — N. 38: Alberello ispanomoresco del '400 con decorazione a frutti e rami, fondo blu scuro. — Dall'antica raccolta del Duca della Verdura; N. 101: Tabacchiera francese, Luigi XVI, smaltata *bleu roi*, firmata Dun, col ritratto di Maria Carolina, Regina delle due Sicilie, dipinto sull'avorio....; N. 158: Piatto di Deruta a riflessi metallici, giallo camoscio *bleuté* su fondo madreperlaceo. Soggetto: il giudizio di Paride (Marcantonio Raimondi). — Dalla celebre stampa appartenuta al duca di Devonshire; N. 305: Fiasca fondo bigio. Nella pancia....

Ora si trattava di «retribuire» il conte Prandi per il suo lavoro.

— In casa Masetti — diceva il commendatore parlandone con la moglie — in casa Masetti, per un lavoro simile, hanno speso mille lire. Ma io, a Prandi, mille lire non gliele dò: con la nostra amicizia.... Ma ti pare! La metà, gli dò: cinque giorni di lavoro, cento franchi al giorno: cinquecento lire.... È ben pagato, no?....

— Anche troppo! Non ha detto tante volte che lui, a far questi lavoretti, si diverte?...

— Basta, ora vado da lui a tastare un po' il terreno....

Andò. Tornò.

— Be' — fece la moglie. — Com'è andata?

— Benone. Figurati che non vuol nulla.

— Nulla?!...

— Già: mi ha fatto capire che denari non ne vuole e che al più gradirà un oggettino dei nostri (che so: un portacenere, una stampa, un libro....) come ricordo....

— Ho capito — disse la signora — lui vorrebbe....



— .... la stampa del Durero, avanti lettera.... Ah, ah, ah! sta fresco!

— E che cosa gli daremo?

— Mah, non saprei.... È una cosa da studiarsi....

— Il piccolo portacenere della Cina....

— Fossi matto!

— Il piatto di Montelupo....

— Ma nemmeno per sogno!

— O cosa, allora?...

— Ora vedrai.

Si alzò, andò verso la libreria, l'aprì, cercò, tornò raggiante verso la moglie, portando seco, trionfalmente, un vecchio libro rilegato in pergamena.

— Ecco, — disse — vedi questo volume? Non è bello, forse? Guarda qua: che illustrazioni, che iniziali, finaletti.... Se fosse completo varrebbe anche cinquecento franchi. Purtroppo ci manca il frontespizio.... Ma anche così ha sempre un valore.... non dico molto, che so.... centocinquanta.... duecento lire.....

— Allora, basta....

— Pare anche a me....

Glielo mandarono la sera stessa, con un biglietto molto gentile. Ma il commendatore non era tranquillo. Dopo desinare uscì e andò al Caffè dove sapeva che avrebbe incontrato il conte. Tornò a casa verso le undici, di umor nero. Sua moglie era già a letto. Fra il sonno, mentr'egli si slacciava le bretelle, domandò:

— L'hai visto?

— Sì.

— Ebbene?

— L'abbiamo fatta grossa.

— Perchè? Che ti ha detto?... Non è rimasto contento?... Si è offeso?

— Tutt'altro!...

— Come tutt'altro?...

— È rimasto contentone.

— Allora?

— Allora.... l'abbiamo fatta grossa....

— Spiegati, via!

— L'abbiamo fatta grossa, — ripetè per la terza volta il commendatore, con aria tragica. — Ma ormai non c'è più rimedio. Figurati che Prandi, gettandomi quasi le braccia al collo, mi ha detto testualmente così: «Tu sei stato troppo generoso: io non meritavo tanto: privarti dell'opera più pregevole della tua libreria, di quel volume rarissimo (per non dire unico) per donarlo a me, è un gesto magnifico, ch'io non scorderò mai....» E perchè io mi schermivo dicendo: «Ma figurati! una piccolezza.... un ricordino senza valore....» lui, lui, sai che cosa mi ha detto? (e se lo dice lui ci si può credere): «Quello è un volume che anche così scompleto, senza frontespizio, oggi, come oggi, a buttarlo via, vale almeno cinquemila lire....» Hai capito? Cin-que-mi-la-li-re.

Il comm. Cosetti ci fece una malattia di fegato che l'obbligò ad andare dieci giorni a Montecatini, per la cura. E non seppe mai che il conte Prandi — per la prima volta in vita sua — aveva detta una colossale bugia.

RENZO LEVI NAIM.

D'imminente pubblicazione:

UMBRIA SANTA[1]

DI CORRADO RICCI.

A traverso le rivelazioni di vecchie carte, di gloriosi dipinti, di ruderi eloquenti, l'arte di Corrado Ricci si avviva e s'innalza, anche in questo nuovo libro, con la rievocazione di figure, di riti, di costumi scomparsi da secoli. Ciò che nel nostro ricordo è soltanto un'ombra, nelle pagine magistrali del Ricci prende corpo, si chiarifica, splende. Qui non è soltanto il critico sottile, il dotto scaltrito che s'accosta agli alti spiriti degl'iniziati e degli artisti del medioevo; ma il poeta entusiasta che ne coglie l'intima essenza, esaltandola e illuminandola in una perfetta armonia di linee e di forme. Opera insigne, quindi, per contenuto religioso ed artistico, che sarà accolta col più vivo interesse in questo periodo di solenni celebrazioni francescane.

[1] CORRADO RICCI, *Umbria santa*. Un volume in-8, con 55 illustrazioni, L. 20.



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL MUSEO NAZIONALE DI ROMA

Nel terzo volumetto della graziosa, utilissima collezione Treves « Il Fiore dei musei e dei monumenti d'Italia » Roberto Paribeni, direttore del Museo Nazionale Romano, ci parla di questa grandiosa raccolta di opere d'arte antica, la quale, iniziatasi poco dopo il 20 settembre 1870 con gli antichi oggetti che tornavano alla luce in Roma e nella provincia (il letto del Tevere fu prodigo di tesori) e di continuo accresciuta da lasciti e da acquisti, specialmente per la nobile tenacia di Felice Bernabei, per molti anni direttore generale delle Antichità e belle arti, è oggi tra le più grandiose del mondo, ricca di molto più di centomila opere, ed in crescente, magnifico progresso. La sua sede, come è noto, è in quelle colossali e sfarzose Terme di Diocleziano erette tra gli anni 298 e 306: gigantesco edificio degno dell'ultima opulenza di Roma imperiale, capace di ospitare oltre tremila bagnanti. Eredi degli antichi splendori, Michelangelo e il Vanvitelli lavorarono in questo luogo.

Cinquantanove opere capitali sono egregiamente riprodotte e garbatamente descritte dal Paribeni nel suo volumetto (Milano, Treves, L. 7). Ed è un godimento passare dalla contemplazione delle colossali figure dell'arte arcaica egizia ed ellenica a quella della squisita Venere di Cirene, dello stupendo Marte della collezione Ludovisi e dei due delicatissimi ritratti di giovinette romane, non dissimili nello spirito e nelle forme dalle più dolci cose scolpite da Mino da Fiesole o da Desiderio da Settignano.

(Gazzetta del Popolo)

MARZIANO BERNARDI.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Milano, Corso P. Vittoria 47. Tel. 51-783